

“STORIA VIVA E FUTURO IN MOVIMENTO”

50 ANNI DI AIGI

Bologna, 23 maggio 2026

La storia di AIGI nei ricordi dei soci fondatori e dei suoi Presidenti

*Intervento di **ENZO PULITANO**: Presidente AIGI dal 1990 al 1997
Già General Counsel RCS MediaGroup*



Carissime amiche e amici,

siamo qui per festeggiare i 50 anni dell'AIGI. E dunque, Buon Compleanno!

Il titolo di questo evento evoca la “storia viva” ed è stato chiesto a noi ex presidenti di raccontare la nostra esperienza. Impresa non facile nei pochi minuti di cui ciascuno dispone e ancora meno facile per me perché molti ricordi, dopo oltre 30 anni, sbiadiscono nel tempo.

Prima di delineare, per necessaria brevità attraverso flash, alcuni aspetti che ritengo significativi del mio percorso da presidente, desidero dedicare qualche parola ad alcune persone care che non ci sono più. Giorgio Baldini, primo presidente dell'AIGI: un caro amico anche al di fuori dell'associazione, che ha portato il giurista d'impresa a divenire, credo per la prima volta in Italia, amministratore delegato di una delle più grandi imprese italiane, la Montedison. Basta questo per definirne la figura. Un ricordo commosso va anche al mio successore, Ezio Corfiati, apprezzato compagno di viaggio e amico strappato troppo presto, in pochissimo tempo, a tutti noi. Aggiungo Fabio Del Zanna e Carlo Monesi, sempre vicini al cuore dell'associazione.

Saluto con grande affetto Pio Cammarata, mio grande predecessore, qui con noi, e tutti gli amici che mi hanno seguito nella carica e parleranno fra poco. Perdonatemi, ma non posso fare

a meno di menzionare anche Marco Baldin (segretario e poi vicepresidente, scomparso in un tragico incidente per aiutare persone in difficoltà) e Bruno Felice Duina (segretario), che mi hanno accompagnato con passione.

Sono stato eletto presidente dell'Albo alla fine del 1990, per caso. All'epoca le votazioni erano "dal vivo" e in assemblea si fronteggiavano due linee di pensiero: quelli che chiedevano per i GI l'iscrizione a un albo speciale, compreso lo ius postulandi (limitato al datore di lavoro), e quelli che ritenevano tale richiesta in quel momento storico prematura, e tutto sommato controproducente e impraticabile, e quindi inopportuna. Non mi ero candidato. Fu un'assemblea, diciamo così, un po' concitata, e per placare la "concitazione" qualcuno fece il mio nome, invero l'unico nome fatto per "pacificare" i due schieramenti. Accettai, mentalmente impreparato.

Officiammo subito la vicepresidente Beatrice Bettoni a tenere i rapporti con l'Albo (privato) dei GI, che nel frattempo era stato costituito e poi in breve tempo si perse nelle nebbie.

Ecco i flash.

Sul piano in senso lato organizzativo.

- Una rivisitazione con ampia ristesura dello statuto (serotina con sconfinamenti notturni, nella sede Italtel), dove fra l'altro fu inserito il limite massimo dei due mandati triennali (fui la prima vittima di me stesso, anche se un po' sforai) e il voto per corrispondenza; e a seguire il codice di condotta. Con interventi successivi lo statuto è stato cambiato. A mio giudizio, scusate la presunzione, richiede ulteriori cambiamenti.
- Il tentativo di sviluppare l'associazione: a dicembre 1976 (anno di fondazione) i soci erano ben ... 57; a metà del mio mandato era diventati solo 601, e si faceva fatica, come sempre, a incassare le quote associative. Può sembrare poco, ma non avevamo strutture e mezzi; ci appoggiavamo a Italtel, dove lasciammo la sede dell'associazione (grazie Pio). Come si dice, homo sine pecunia ... imago mor*is. Pensammo anche di lanciare un censimento della categoria.
- Uno sforzo di concentrarci sui punti chiave: organizzazione e logistica, promozione dell'associazione, legge professionale e riconoscimento della categoria, formazione, relazioni interne ed esterne, relazioni internazionali, metodologia dell'attività delle sezioni territoriali. Sollecitammo i soci a partecipare alla vita dell'associazione costituendo gruppi di lavoro, per alleviare quella che presto, dopo la nomina, ebbi a definire "la solitudine del presidente".
- Albo era, all'epoca, decisamente e storicamente Milanocentrica, ma con buone e attive presenze in tutte le sezioni territoriali: specie nel Lazio (cito per tutti Francesco Benigni), e in Piemonte/Liguria (mi piace menzionare l'attivissimo Francesco Isaia che molti di voi forse hanno conosciuto).
- L'implementazione dei rapporti con ECLA.
- Rapporti con enti istituzionali quale la Camera Arbitrale, la Bocconi, la LUISS, il Centro di difesa e prevenzione sociale, e altri (es. ISDACI).

- Contatti con le Associazioni industriali locali. Ricordo un viaggio a Belluno ... molto panoramico (e approfittò per menzionare il collega Paolo Vignola, che divenne anche vicepresidente dell'associazione, del quale come per molti altri - ohimè - ho perso le tracce).

Sul tema fondamentale del riconoscimento del ruolo del GI.

- La materia ci ha occupato per tutta la durata del mandato. Si discuteva già allora, e anche da prima, di progetti di riforma dell'ordinamento professionale forense, e già allora qualcuno (gli avvocati del c. d. libero foro) aveva lanciato la scellerata idea che l'assistenza legale alle imprese dovesse essere riservata appunto agli avvocati esterni, col sott'inteso che il GI (definito ufficio legale interno) dovesse fare sostanzialmente da passacarte. Confesso che mi ha stupito sentire all'ultimo Consiglio Generale che questa posizione, ripeto scellerata e più che mai priva di senso, fosse stata ripresa da taluno a distanza di qualche decennio. La vergogna non ha limiti ma sembra sconfitta (però non dire gatto ...) dall'ottimo lavoro e dalla grande tenacia di Giorgio Martellino & Company; non metto altri aggettivi perché, in una delle mie vite passate, ho imparato da colleghi editor che a volte troppi aggettivi e avverbi è meglio non metterli. Grazie!
- Di fronte alle nefandezze che si sentivano in giro chiesi e ottenni di essere sentito in una audizione davanti all'Autorità Antitrust (correva il novembre 1966), nella quale, partendo dalla doppia natura (coniugata in una) di professione giuridica e di attività manageriale del nostro mestiere, sottolineai - riprendendo le parole di un CEO di una importante società tedesca (la Opel) in un convegno internazionale di Company Lawyers - che «il giurista di impresa ha la responsabilità primaria di trattare con la complessità degli argomenti legali che l'impresa si trova a fronteggiare e fornisce la miglior analisi ed i migliori consigli legali per ricercare la via più efficace ... per raggiungere gli obiettivi», ponendosi come «"il manager degli affari legali", essendo gli input legali negli affari degli anni 90 altrettanto importanti delle considerazioni economiche o tecniche». Figuriamoci cosa si può e si deve dire trenta anni dopo. Salto il resto, per mancanza di tempo, e vado alle conclusioni, che ritengo sempre attuali: l'AIGI ritiene che l'attuale regime della professione di avvocato (correvano gli anni '90) comporti restrizioni della concorrenza, sia sotto il profilo della libertà delle imprese di organizzazione la propria tutela giuridica, sia sotto il profilo dei diritti soggettivi dei singoli operatori. Sottolineai anche che il GI opera con autonomia tecnica e nel rispetto di un codice deontologico rigoroso. Aggiungo adesso che al giorno d'oggi diventa sempre di più anche un garante della legalità.

Non posso non ricordare che in una sua relazione di quegli anni, che non sono riuscito a ritrovare, l'Autorità Antitrust aveva osservato che l'efficienza e l'autonomia del professionista nell'esecuzione dell'attività libero professionale non è di per sé pregiudicata dall'esistenza di un rapporto di lavoro dipendente. La figura del "Professionista Dipendente, e quindi la possibilità di contemporanea esistenza del rapporto di dipendenza e dell'iscrizione all'albo" veniva riconosciuta come legittima e già ricorrente senza problemi per molte figure di professionisti: giornalisti (che, anche se dipendenti, devono comunque

essere iscritti al loro albo), ingegneri, geometri, medici, dottori commercialisti, agrari, ed altri. Cito, senza commenti, che, nell'evoluzione del mondo dell'avvocatura, nel marzo 2019, il Sole24Ore titolava «Un terzo dei giovani avvocati si sente dipendente».

Partecipai, con questa linea, anche a eventi organizzati da avvocati di enti pubblici iscritti all'albo speciale: ne ricordo uno a Bari.

Scusatemi se mi sono dilungato, ma ho passato una vita ad occuparmi di questo.

Sull'attività delle sezioni territoriali.

- Con l'apporto dei responsabili territoriali cercai di dare impulso a incontri scientifici e formativi, di fare cultura, caldeggiando che gli eventi fossero organizzati e coordinati da persone AIGI (all'insegna del "siamo giuristi"), e non appaltati a studi esterni (comunque invitati a partecipare), per evitare rapporti privilegiati e vetrine ai fini clientelari. Impegno duro, ma portato avanti con determinazione. Altri tempi.

Sull'ECLA.

- Mi impegnai anche nell'ECLA, assieme all'ottimo collega specificamente delegato (Marco Allegra), proseguendo con tale impegno anche dopo la fine della presidenza. Ho vissuto il momento successivo alla "caduta del muro", che portò all'ingresso nella stessa ECLA di moltissime associazioni nazionali dei paesi dell'est. L'ECLA venne così ad assumere sempre più una struttura di confederazione. Fu un confronto molto interessante con culture, non solo giuridiche, diverse. Uno degli argomenti preponderanti in sede ECLA, naturalmente oltre al ruolo e alla disciplina della professione del GI che presentava differenze fra stato e stato, è stato il legal privilege: qualcuno dei colleghi stranieri una volta disse addirittura che la sua associazione aderiva all'ECLA solo per inseguire questa prerogativa. Mi fa piacere menzionare Sergio Marini, che è stato, successivamente, il primo presidente italiano dell'ECLA.

Sugli eventi di particolare rilievo e risonanza.

- Un convegno sulla concorrenza, nel 1991.
- Non un evento, ma un piacevole aneddoto: in occasione di una riunione (non ricordo per cosa, forse un'assemblea o una riunione territoriale) al Club Formentini in zona Brera fummo intrattenuti con ottima musica al pianoforte da Beatrice Bettoni e Ermanno Cappa.
- Nel 1995, con il determinante aiuto di Pio Cammarata, organizzammo un convegno dell'ECLA a Palermo, al Pazzo dei Normanni, la più antica residenza reale d'Europa, dimora dei sovrani del Regno di Sicilia. Una location incantevole. Non ho ritrovato la locandina neppure in AIGI (però ci sono delle fotografie), sono passati 30 anni, e quindi non cito titolo e relatori. Ricordo però che fu un grande successo.



- Nel novembre 1996 fu organizzato un evento per il ventennale della nostra associazione, dal titolo “Il diritto nella vita dell’impresa”, con la presenza fra i relatori del noto PM Gherardo Colombo (Mani Pulite). Il Convegno si tenne nel Palazzo Affari ai Giureconsulti, a Milano in via Mercato. Ebbi l’onore di presiedere i lavori e anche questo fu un grande successo.



- Nello stesso periodo fui invitato come Presidente AIGI a un evento organizzato dalla Fondazione Einaudi a Torino sulla crisi della giustizia. Molto sinceramente, i problemi sono sempre quelli. Approfittai dell’occasione per sostenere che dare un più giusto spazio ai GI avrebbe aiutato, e non poco: vox clamantis in deserto.
- A fine mandato, nell’ottobre 1997, organizzammo come AIGI un convegno ECLA dal titolo “Ethics and business, Nuove sfide e responsabilità per le imprese in Europa, Il ruolo del Giurista d’Impresa”. Si cominciava a parlare di compliance programs e dell’anticamera del D.lgs. 231/2001. L’evento fu tenuto a Bergamo alta, nella stupenda cornice del Teatro Donizetti, con relazioni e interventi in tre lingue (italiano, inglese e francese) e traduzione simultanea. Fra i relatori posso ricordare Philippe Marchandise (presidente ECLA), il Prof. Piero Schlesinger, un commissario CONSOB, un componente del Consiglio degli Ordini Forensi (CCBE, ente privato a livello europeo), Piero Ostellino, il PM Francesco Greco (mani pulite), esponenti di associazioni aderenti all’ECLA, professori stranieri. Gran numero di partecipanti, italiani ed “europei”. Uno sforzo organizzativo gigantesco. Non fu un grande

successo, fu un successo strepitoso (per location, contenuti scientifici, relatori, partecipanti, atmosfera). Il mio canto del cigno da Presidente.



Vi rubo ancora due minuti.

Una dozzina di anni dopo la cessazione del mio mandato, mi cimentai nella redazione di una proposta di legge sulla figura del GI, con un testo normativo e relativa relazione, con annesso giro delle “sette chiese” assieme a Giovanna Ligas, Raimondo Rinaldi, Wania Carraro e Giovanni Cerruti. Penso che ne parlerà qualcun altro.

Prima di chiudere, devo confessare una delle mie più grandi passioni, successiva alla mia presidenza: la Scuola AIGI. Vent’anni, ci ho messo l’anima. Programmi sempre aggiornati, docenti di livello, unicità di percorso fra le iniziative di formazione in materia, momenti stimolanti e momenti difficili (la pandemia, la concorrenza, spesso con “copiatura”, sempre crescente). La Scuola mi ha fatto conoscere persone splendide e ha creato una comunità che ha portato all’AIGI molti soci e nuova linfa. Ho imparato molto anch’io. Non posso trattenermi dal menzionare espressamente il contributo iniziale e la dedizione di Mariella Corfiati (e tanti altri), e l’aiuto di Francesca Ferretti e Wanya Carraro.



Un aneddoto materialista, per chi non lo conoscesse o non lo ricordasse. La Scuola con le prime entrate di denaro ha consentito all'AIGI di avere i mezzi finanziari per creare la propria prima sede autonoma, al di fuori degli uffici di soci, in piazza Bertarelli: due locali non proprio splendidi in cima a una lunga e stretta scala, faticosa da salire e irrispettosa della normativa in tema di sicurezza. Tutti nostri! Il primo regno della nostra impareggiabile Elisabetta.

La mia presidenza e la mia vita nell'AIGI: anni non semplici, ma stimolanti, con l'ambizione di crescere e migliorarsi. Vissuti con passione. Ho citato per nome molte persone (storia viva), ma l'elenco avrebbe dovuto essere molto più lungo.

In conclusione, nel gennaio 2016, dopo 25 anni passati ricoprendo incarichi sociali (come Presidente e, dopo, ancora quale componente del Consiglio Generale e del Comitato Direttivo, e rappresentante all'ECLA), non ho più ripresentato la mia candidatura, per dare spazio ai colleghi più giovani e in effettività di servizio. Continuando però l'avventura della nostra Scuola, all'epoca al 12° anno. Promisi allora di tenere la mia esperienza, e la passione che ho sempre messo nella nostra professione e per l'AIGI, a disposizione di quanti avessero voluto da me una parola. E questa promessa rinnovo adesso da vecchietto, posto che in tale qualità sono stato nominato, e tuttora sono, presidente del Collegio dei Probiviri.

Desidero ringraziare di cuore tutti coloro che hanno collaborato con me quando ero Presidente e tutti coloro hanno avuto il coraggio di farmi collaborare con loro quale componente degli organi associativi.

All'AIGI i più vivi auspici di ottenere quello che stiamo inseguendo e un affettuoso abbraccio a tutti voi.